La parabola della Dc in un convegno

Regione e Università, questioni aperte

NEI PRIMI MESI DEL 1994 si chiudeva la parabola cinquantennale (dal 1943) della Democrazia Cristiana, partito con un ruolo centrale nella vita politica, amministrativa e sociale del Paese, a livello nazionale, e forse ancor più, al poco indagato livello locale. Una manna, quindi, per gli studiosi l'avvenuto recupero degli archivi Dc del Friuli-V.G., illustrato il 27 marzo nella sede udinese della Fondazione Crup (che ha sostenuto il progetto) nel corso del convegno, promosso dall'Istituto Sturzo di Roma, su «Le fonti democristiane per la storia del Friuli contemporaneo».

Nel Friuli postbellico si compenetravano istituzioni ecclesiali, economiche e sociali (Ac fu la fucina della classe dirigente del Friuli; nella vita delle Acli si rinviene la storia dell'ala sindacale cristiana, sfociata nella nascita della Cisl; con la Coldiretti la Chiesa valorizzò l'agricoltore; importante l'apporto femminile, il cui polo di riferimento, di grande aiuto alla Dc, fu il Cif).

Al convegno sono state presentate due produzioni video dell'Istituto Sturzo, con le interviste a esponenti Dc delle province di Udine e Pordenone. Dei temi trattati risaltano la nascita della Regione e il nodo Università. Dalla metà degli anni '60 il rapporto fra scudocrociato e Chiesa udinese iniziò ad incrinarsi. Ondivaga – questa l'accusa da taluni mossa alla Dc – tiepida, se non contraria, nel sostenere la causa di lingua friulana e ateneo a Udine, «rea» di non essersi battuta a sufficienza per una Regione Friuli. Un partito, insomma, che aveva finito, anche per via di equilibri politici, coll'ammainare la bandiera autonomista? Piergiorgio Bressani, deputato dal 1963 al 1985, membro della Commissione per le norme attuative dello statuto regionale, nella testimonianza in video rievoca l'opzione originaria: «La Regione approvata dall'Assemblea Costituente il 27 giugno 1947 il Friuli non se l'aspettava. Era sorta sì l'idea di una Regione distinta dal Veneto: di Trieste in Italia non si parlava, Gorizia veniva offerta da Togliatti scambiandola con Trieste alla Jugoslavia. Tessitori prospettava la possibilità di una Regione che poi si disse a statuto ordinario».

Subito difficoltà: «Dibattuta e controversa fu la delimitazione delle Regioni. La Costituente si spaventò davanti all'insorgere di queste richieste. L'ostilità e i timori erano forti, non solo a destra ma anche a sinistra». L'ostacolo fu «aggirato» con il suggerimento a Tessitori di introdurre il Friuli-V.G. nell'elenco di Regioni a statuto speciale, ed egli presentò l'emendamento relativo. Altri scogli, poiché «l'opinione pubblica pretendeva la revoca del voto», ecco «l'espediente di sospendere l'applicazione della norma». La X disposizione transitoria in Costituzione recita che al Friuli-V.G. si applicano in via provvisoria le norme delle Regioni a statuto ordinario.

Sempre per Bressani «il Movimento popolare friulano accettò la non invocata situazione della specialità», ponendosi in una concorrenza con la Dc sfociata nella rottura intorno al 1949, quando, afferma, «presero il potere nel Movimento gli estremisti dell'idea friulana».

Se Mario Toros, sentito a margine del convegno, richiama l'attenzione sul «nodo dei confini orientali, risolto dal memorandum di Londra del 1954», Gianfranco D'Aronco nell'intervista in video racconta di un incontro con don Sturzo: «Egli ci incoraggiò, fu uno dei più autorevoli sostenitori a che la Regione nascesse prima che fosse definita la situazione di Trieste».

Bressani ricorda che «la Dc del Friuli adottò lo schema della Regione unitaria, comprensiva di Trieste, in cui non ci fosse diversità di trattamento per nessuna delle province. D'Aronco ha sempre sostenuto che andava colta l'occasione per scambiare una concessione di autonomia differenziata a Trieste con Udine capoluogo regionale, uno scambio impraticabile». D'Aronco ribatte: «Si poteva pensare a due sottoregioni, Tessitori voleva uno statuto speciale per Trieste senza dividere la Regione, nulla da fare». Morale: «Finché Trieste non tornò all'Italia, niente Regione; dopo, sì alla Regione con Trieste, perché i giuliani hanno la garanzia dell'italianità».

In alto: i relatori al convegno udinese.

Per quanto riguarda l'Università, «dal sentimento di delusione diffuso dopo le prime elezioni regionali del 1964 – sostiene Bressani – nacquero il Movimento Friuli e il movimento per l'Università». Lunga e sofferta fu la battaglia per istituire l'ateneo, dalle manifestazioni degli studenti udinesi di Medicina nel novembre 1965 al decreto presidenziale del 6 marzo 1978: secondo Bressani la Dc «pensava a un cammino graduale, in via provvisoria deducendo corsi e facoltà dall'ateneo di Trieste», ma, stando ad altri, il partito, non unico, traccheggiò, se non in buona parte avversò le istanze popolari, obbedendo alle segreterie romane, di fatto a favore dell'ateneo giuliano. Pur votata dal Consiglio regionale il 9 luglio 1974, ad esempio, l'Università fu messa a rischio «perché senza giustificati motivi – così all'epoca un manifesto del Comitato per l'ateneo –, dopo ripetuti rinvii, la giunta regionale ritarda ancora al limite estremo del tempo utile a inviare la risposta particolareggiata – e non generica – richiesta dal Ministero». Ben diversa la condotta dei parroci, decisivi nell'appoggiare la raccolta di firme (125 mila) promossa da Tarcisio Petracco per una legge di iniziativa popolare, pietra miliare verso la realizzazione del sogno dell'Università del Friuli.

CRISTIANO DONATO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.